

## Lavoro, fisco e Welfare Proposte di Rc per la «fase 2»

Lotta alla disoccupazione, Stato sociale e fisco sono i tre punti principali della proposta programmatica del Prc per l'intesa di un anno con il governo, definita ieri dalla direzione del partito che ha dato mandato alla segreteria (con soli tre voti contrari: Ferrando, Grisolia e Turigliatto), ad operare «marginali correzioni al testo» redatto ieri. Il segretario ha sottolineato che accanto ai primi tre punti la direzione ha posto la sua attenzione «sui temi della giustizia, dei diritti dei lavoratori e del governo dell'economia». Al termine, Bertinotti ha rilevato che Rc con le sue proposte «non soltanto chiede che si apra finalmente la fase delle riforme sociali, ma avanza un suo contributo, dice come si dovrebbe fare per realizzarle, non limitandosi ad auspicare o rivendicare questa nuova fase». Soffermandosi sulla «fase due» del governo, la «fase riformatrice» auspicata dal Prc, Bertinotti ha sottolineato che «l'epoca dei sacrifici dovrebbe essere finita da un pezzo» ed occorre ora «avviare l'epoca dello sviluppo e della giustizia sociale». «Il che non vuol dire - ha precisato il segretario - escludere politiche di risanamento, ma queste non potranno tradursi in un aggravio delle condizioni sociali dei lavoratori, dei pensionati, delle donne, di quelli cioè che hanno subito il peso di questi sacrifici». «E l'ora della giustizia sociale: questa - ha aggiunto - è la nostra parola d'ordine». L'impostazione del programma deciso ieri dalla direzione, «è tutta interna alle compatibilità imposte dall'ingressa nella maggioranza politica del governo», afferma Ferrando motivando il «no» dei tre membri della minoranza. Ferrando sottolinea tre «punti»: il primo è il mancato bilancio sul fallimento del cosiddetto «Programma dei 100 giorni»; il secondo è che il testo della direzione «ignora il programma già annunciato da Prodi per il 1998», che mira ad «una assoluta continuità con quella politica di risanamento che sacrifica occupazione e conquiste sociali»; il terzo, l'assenza di una proposta per il rilancio di un movimento di massa. La segreteria si riunirà giovedì.

## Firenze, bocciata la proposta di una «Via Calabresi»

Firenze non avrà una strada intitolata al commissario Calabresi: il consiglio comunale ha respinto una proposta in tal senso con 15 voti contrari, 12 a favore e 9 astenuti. Hanno votato a favore i gruppi del centrodestra - con l'esclusione del consigliere Menci (Fi) che si è astenuto - e contro quelli del centrosinistra. Sulla questione si è astenuto il sindaco Primicerio e molti consiglieri del gruppo Pds tra cui anche il capogruppo Caf-fa. «Orrore e vergogna» per la decisione del consiglio comunale di Firenze «che, col voto determinante di Rifondazione, ha negato una strada ad un servitore dello Stato», sono stati espressi da Totaro di An, il gruppo che aveva presentato la proposta di intitolare una strada della città al commissario Calabresi, ucciso a Milano il 17 maggio del 1972. Per l'omicidio, come è noto, sono stati condannati Sofri, Bompressi e Pietrostefani che, detenuti nel carcere di Pisa da un anno, rivendicano la loro innocenza ed hanno chiesto la revisione del processo.

Comitato politico del Pds con gli esponenti delle altre forze politiche che aderiscono agli Stati generali

# Si decide sul partito della sinistra Intesa sul simbolo, disputa sul nome

Resta la Quercia, la rosa del partito socialista europeo al posto della bandiera con falce e martello. Carniti chiede che non ci sia la sigla Pds per segnare una chiara «novità». Mussi: «Se c'è il rischio di fallire, meglio dar vita ad una federazione».

ROMA. «Pds-Sinistra democratica». Oppure: «Partito della Sinistra democratica». Oppure: «Alleanza della Sinistra democratica». O ancora: «Pds-partito del socialismo europeo». O, infine, parole uguali combinate in un ordine diverso: «Federazione della Sinistra democratica», o «Federazione democratica della sinistra». È questo elenco - per dirla con un'espressione di Famiano Crucianelli - il «vocabolario di nomi» che i soci fondatori della futura, nuova formazione della sinistra stanno esaminando per decidere come battezzarla.

Fra le tante incorgenze da assolvere, infatti, la più faticosa pare essere proprio la scelta del nome. Le avvisaglie c'erano. E ieri, nella riunione allargata del Comitato politico del Pds che ha affrontato l'argomento, le divisioni non sono state superate. Risultato: qualche giorno di tempo per riflettere ancora, poi si deciderà. La geografia delle opinioni è grosso modo la seguente: i dirigenti del Partito democratico della sinistra insistono sulla continuità con la svolta della Bolognina, e sul valore politico del copyright della Quercia; gli alleati preferirebbero una «innovazione» radicale e visibile. Il che, tradotto dalle discussioni di questi giorni, vuol dire che D'Alema e i leader pidessini manterrebbero la sigla Pds nella futura simbologia, che al momento è

chiusa - sotto forma di riservatissimi bozzetti - nella borsa di Marco Minniti; e che Carniti, Spini, Crucianelli, Bogi invece - con varie sfumature - preferirebbero che la sigla sparisce. La discussione, com'è ovvio, ha molto a che fare con le polemiche di questi giorni sull'eredità socialista, sul pluralismo interno della Cosa, sull'identità del futuro partito. L'intoppo, insomma, non è formale.

Sono stati i Cristiano-sociali, ieri mattina, a prendere la questione di petto. Pierre Carniti, che non aveva partecipato all'incontro precedente in cui Minniti e D'Alema avevano esposto il punto di vista della Quercia, ha detto che il prodotto finale del «cantier» che si apre dovrà essere un'entità che non si limiti ad «ampliare» l'esperienza già consolidata del Pds. Sarebbe assai difficile - raccontano - abbando Carniti - convincere il mondo di riferimento dei Cristiano-sociali a partecipare «collettivamente» alla nuova formazione se non si prefigurasse un partito «veramente nuovo», con un impianto davvero «pluralista». «Non è un prendere o lasciare - spiegherà poi Paolo Cabras, una mediazione si troverà». E l'idea d'un partito che si nomina Federazione potrebbe essere, secondo il movimento di Carniti e Cabras, una soluzione accettabile. Anche Valdo Spini ieri ha detto che

## Bicamerale: ne discutono i magistrati

Magistrati a congresso: l'annuale assise dell'Anm (che si svolgerà a Roma dal 29 gennaio al 1 febbraio) è dedicata al progetto elaborato dalla Bicamerale. Possibile anche un cambio della guardia ai vertici: a febbraio scade infatti il «turno» di presidenza di Elena Paciotti. La decisione in merito spetta al comitato direttivo centrale dell'associazione, convocato al termine del congresso, ma non è escluso che l'organismo decida invece di prorogare gli attuali incarichi, per garantire continuità durante la discussione parlamentare delle riforme ed evitare il rischio di sovrapposizioni rispetto all'elezione nel nuovo Csm (l'attuale scade a luglio).

è necessario superare la denominazione Pds. In subordine, ha proposto la formula «Pds-Partito del socialismo europeo». È d'accordo con lui, racconta, il repubblicano Bogi. «Temo però - confessa Spini medesimo - di non aver convinto né il Pds né i Cristiano-sociali». Crucianelli, infine, non batte sul tasto più di tanto, ma pensa che il partito di D'Alema uno sforzo lo potrebbe fare: «Se si toglie la falce e martello e rimane nel simbolo la Quercia - spiega - non mi pare che la svolta ne esca sacrificata. Anzi, semmai ne esce santificata». Nella sostanza, comunque, la disputa non pare scelerizzata. «Una operazione come quella che stiamo conducendo in porto - sostiene Francesca Izzo del Comitato politico - non fallisce sol perché non si trova il nome giusto».

Certo, il Pds mantiene molte perplessità. E in alcuni interventi sono apparse piuttosto nette. Fabio Mussi è stato critico sia sulla questione del nome («quando si arriva a venti giorni dal traguardo senza aver deciso, qualche motivo d'imbarazzo c'è») sia sulla necessità di «non far fallire», comunque, il progetto: la sua opinione è che se i tempi ravvicinati dovessero procurare rischi di afflosciamento sarebbe meglio puntare a «una federazione vera e propria», in cui i singoli partiti mantengono nomi e fisionomie distinte. Mussi ha anche propo-

sto che agli Stati generali si arrivi con una sorta di Manifesto del nuovo soggetto politico.

Pure Mauro Zani ha avanzato critiche, ma soprattutto sul versante del «progetto esecutivo», cioè la struttura, lo statuto, i connotati della futura formazione: Zani chiede «innovazione politica e culturale», ma dice di «non rintracciarla» nel cantiere fin qui costruito.

Quanto a D'Alema, aveva già chiarito nell'incontro precedente (Veltroni prese la parola per dargli ragione) le motivazioni a favore d'una «visibilità» pidessina nei nuovi simboli: c'è il «patrimonio» culturale, politico e morale che la Quercia ha accumulato e che sarebbe opportuno valorizzare; è necessario poi tesaurizzare il ruolo di partito centrale del governo; c'è infine da assumere come pietra miliare la svolta della Bolognina, rispetto alla quale l'avvento della nuova formazione politica non deve assolutamente assumere il sapore di una «negazione».

Come queste osservazioni si combineranno in un nome si vedrà. Un viatico, per ora, lo dà iconografia del nuovo partito: ci saranno la Quercia e la Rosa europea, sparirà la falce e martello. E su questo i soci fondatori sono tutti d'accordo.

Vittorio Ragone

Reazioni caustiche dopo l'annuncio ufficiale di domenica al teatro Eliseo

## Costituente di centro, primi incerti passi Sì di Tatarella «solo se rafforza il Polo»

Clemente Mastella, presidente del Ccd, ha ribadito che l'obiettivo «non è di essere alternativi a Forza Italia». E Lucio Colletti: «Ma dove vanno senza gli azzurri? E poi Berlusconi la roba sua se la tiene stretta...».

ROMA. C'è chi aspetta Cossiga, e chi Berlusconi. Tutti però formalmente ignorano: la «costituente moderata» non vuole essere un terzo Polo. Ma all'indomani dell'iniziativa lanciata dal Ccd di Pierferdinando Casini e sostenuta dal Cdu di Buttiglione, la confusione resta alta. Perché all'interno stesso del piccolo partito moderato la via da seguire resta ancora indefinita, se non ambigua. E così se il segretario dice che il Polo è finito e quindi bisognerà farne un altro, e tuttavia aggiunge però che «aspetteremo Berlusconi al crocevia della politica insieme ad una larga parte di Forza Italia», c'è chi come Mastella e D'Onofrio sembrano ormai decisi a far di tutto pur di imbarcare l'amico Cossiga.

Proprio Mastella ieri ha ripetuto che l'ex presidente della Repubblica è «in questo particolare momento un riferimento politico serio su cui convergono culture varie, espressioni politiche legate a queste culture e quindi credo che possa ipotizzare un'ipotesi vincente o che almeno ci faccia uscire da queste difficoltà». Tuttavia Mastella è costretto a preci-

sare, a chiarire che il suo obiettivo non è di essere alternativi a Forza Italia. Anche se il tema del leader pure esiste, se è vero come afferma Clemente Mastella che «c'è un problema di leadership di consenso nel Paese».

Se Fini domenica aveva bollato come «pericolosa» l'idea di Casini perché «ipotizza solo un accordo elettorale con la destra», ieri da An è arrivata la mano tesa di Giuseppe Tatarella, il quale si spinge fino a prevedere «in prospettiva un rafforzamento del Polo» proprio a partire dalla «nascita di un centro forte», tanto che aggiunge: «Siamo disponibili ad una alleanza elettorale, politica, parlamentare per rappresentare quella maggioranza di italiani che di sinistra non è».

E Forza Italia? Ieri nessun esponente di primo piano del partito del Cavaliere è sceso in campo per ribattere all'iniziativa dei centristi del Polo. Lo ha fatto però uno dei «professori» di Forza Italia, Lucio Colletti. Il quale non ha risparmiato bordate polemiche: «Ma dove vanno senza Forza Italia?». Perché, come

nota il filosofo azzurro, il progetto di Casini e soci potrebbe avere un futuro solo ipotizzando una frana dentro Forza Italia. E non servirebbe a nulla «prenderli in giro», dire che l'iniziativa non è «contro il partito del Cavaliere». Tanto che il professore, per farsi capire meglio, scomoda Verga che diceva «la roba che ce l'ha se la tiene stretta. E per Berlusconi Forza Italia è la roba...». Quindi è legittimo chiedere una nuova leadership per il Polo, ma... C'è un ma enorme, un ostacolo di non poco conto: Berlusconi. «Chi lo convince? Chi lo schioda?», chiede polemicamente Colletti, che rivolto ai partiti minori del Polo dice sferzante: «Forza Italia è cosa di Berlusconi e se i Ccd si allontanano non credo che spostino molto. Si rivedano pure tra di loro, riempiano pure un teatro, ma almeno per ora non vedo altri sbocchi».

L'idea di costruire un centro alternativo alla sinistra per ora quindi si muove tra mille contraddizioni: sarà un centro con o senza Forza Italia? Il «nodo», al momento, permane. Il Cavaliere, sembra disponibile

ad «accogliere» l'iniziativa, ma restando sulle sue posizioni. Al punto in cui sono giunte le cose, per molti amici di Casini e Buttiglione, solo un chiarimento diretto ed a quattro occhi con Francesco Cossiga, potrebbe permettere il superamento dell'impasse. L'incontro potrebbe avvenire già nei prossimi giorni, ma c'è chi ritiene preferibile farlo solo in presenza di una ragionevole certezza che le conclusioni possano essere positive, altrimenti sarebbe meglio non farlo perché la rottura sarebbe definitiva e le conseguenze sugli attuali equilibri del Polo, pesanti.

«Dobbiamo incalzare Berlusconi e Forza Italia - afferma Angelo Sanza, esponente cristiano democratico tra i più favorevoli ad un centro aperto alla partecipazione di Forza Italia - perché comprenda l'importanza di una costruzione che possa richiamare l'interesse dei moderati dell'Ulivo. Dipenderà molto da lui se questo centro, nato all'Eliseo, potrà consolidare il Polo come alternativo alla Cosa 2.0, invece, essere progenitore di un terzo Polo».

## Folena: a giugno Stati generali sulla giustizia

A giugno si svolgerà «una sorta di Stati generali della giustizia e dei diritti della sinistra democratica». A febbraio fondiamo la sinistra democratica, a giugno vogliamo raccogliere tutte le idee, le energie e le forze nuove per definire una piattaforma del 2000 per la giustizia». Lo ha annunciato Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, nel corso del convegno «I costi della giustizia e tutela del cittadino» organizzato a Roma dai gruppi parlamentari della Sd, dall'area Istituzioni, e dal Pds romano. Tre, per Folena, i provvedimenti di «grande urgenza da realizzare» e su cui «ci impegniamo particolarmente nel '98: la riforma della difesa d'ufficio, il risarcimento del danno alle vittime dei reati e l'abolizione dell'imposta di bollo nei procedimenti giudiziari che sia proporzionata al valore delle cause». Folena ha sottolineato che esistono delle luci (come la riforma del 513) ma anche molte ombre. «Alcune leggi hanno dei limiti che dovremo verificare». Sul fronte sezioni stralcio e giudice unico - ha spiegato - «sono leggi fatte e non vanno riformate oggi. Bisognerà pensare se nell'evoluzione delle sezioni stralcio o del giudice di pace, occorrerà inserire dei perfezionamenti che permettano di definire una giustizia che per le cause piccole sia sotto l'albero, una giustizia che fa giustizia subito, non ricorribile, e per le cose di maggior rilevanza che sia una giustizia dai costi accessibili, durata limitata e certezza del giudicato». Per Folena, che ha lanciato un appello alla «certezza del giudicato», c'è bisogno «di far partire nei prossimi mesi» un meccanismo che superi un passato «macchinoso e formalistico con scarse garanzie effettive».

In primo piano

Il Cavaliere in Comune riceve i rapporti tra Fi e Albertini

## E Berlusconi fa il paciere a Milano

Ma restano i malumori per il «protagonismo» del sindaco e per alcune contestate scelte amministrative.

MILANO. L'amministrazione di Milano? «Un esempio da seguire» dice Silvio Berlusconi. «Con oggi finiscono le polemiche, ove vi fossero state aggiunte il sindaco Albertini. La bagarre che ha opposto i consiglieri comunali azzurri al movimento di Fi e al sindaco finisce a tarallucci e vino. Con strette di mano e sorrisi a suggerire la pace. Anzi, a sentire il sindaco e il «consigliere comunale» Berlusconi, non c'è nemmeno mai stata guerra. Le polemiche sugli assessori Zampaglione e Achille per i depuratori che non partono e per un piano traffico da molti ritenuto demenziale? Esagerazioni, se non proprio invenzioni giornalistiche. In realtà i due vengono dati per partenti nel giro di un paio di mesi. Ma a sentire il sindaco il problema non esiste. «Non devo riconfermare la fiducia ai due assessori, per il semplice motivo che non l'avevo mai tolta» taglia corto. I mugugni dei consiglieri del Polo che si sentono scavalcati dal protagonismo di Albertini? Bolle di sapone. Il malesere fra i consiglieri azzurri e l'orga-

nizzazione milanese di Forza Italia? Bazzecole.

Resta il fatto che per districare la matassa è dovuto intervenire Berlusconi: «Una occasione per tornare milanese, visto che in questi ultimi tempi sono un po' romano e un po' brianzolo». Ma che le opposizioni hanno bollato come la prova che la maggioranza non starebbe in piedi senza il Cavaliere. Commenta il leghista Bernardelli: «Berlusconi mi ricorda il dottor Di Bella, chiamato a somministrare la somatostatina miracolosa». Più prosaico il pidessino Molinaro: «Berlusconi è l'unico colante che tiene insieme una maggioranza altrimenti destinata a dividersi sulla spartizione del potere».

L'antefatto è l'insoddisfazione crescente nel gruppo di Forza Italia, e nel presidente ex dc dell'assemblea Massimo De Carolis verso un sindaco accusato di troppa autonomia dai partiti e dal Consiglio e ultimamente anche di incicisismo con la sinistra per una colazione con alcuni eletti del Pds. Il più arrabbiato di tutti è il vice-

capogruppo di Fi Aldo Brandirali (anch'egli ex dc, corrente Cl) che accusa Albertini d'essersi lasciato irretire dai sindaci dell'Ulivo, dai Bassolino, dai Cacciari, dai Rutelli. A far salire la tensione ci ha pensato infine lo stesso sindaco del Polo in un'intervista a «Repubblica»: «Sono al servizio dei cittadini e non dei partiti, se non va bene sono pronto ad andarmene». Ma è ovviamente una boutade. Con la nuova legge se un sindaco si dimette si torna alle elezioni e il centrodestra non ha nessuna voglia di rischiare nell'unica metropoli conquistata nel '97. Ecco dunque il ricorso al paciere Berlusconi. Una trentina di minuti faccia a faccia col sindaco, altrettanti con la Giunta, e un'oretta con i consiglieri di Forza Italia. Alla fine conferenza stampa per precisare che non è successo niente, che Milano riparte in quarta. Ma il presidente del consiglio De Carolis ribadisce che lui continuerà a rappresentare le istanze dell'aula. E per sbrogliare il problema dei rapporti tra la Giunta e la sua maggioranza consigliere Berlu-

sconi e Albertini si devono inventare due ore alla settimana di ricevimento individuale dei consiglieri da parte del sindaco, nonché un assessore per i rapporti col consiglio, nella persona dell'attuale titolare dello sport Sergio Scalpelli. Sarà il Giuliano Ferrara di Palazzo Marino.

Berlusconi se la cava con un colpo al cerchio e uno alla botte. Con la difesa del sindaco - al quale la nuova legge affida la responsabilità di governare», con la comprensione per le insoddisfazioni dei consiglieri, affidate alle cure di Scalpelli («quello che conta è l'intrigare») e con la promessa di farla finita col partito che non c'è. Forza Italia, promette il Cavaliere, non sarà più comitato elettorale: «Per competere con forze che hanno settant'anni di tradizione occorre un'organizzazione capillare, non solo ai seggi elettorali, ma in ogni comune». Un Berlusconi quasi togliattiano: una sezione per ogni campanile!

Roberto Carollo

## Gennaio con Chaplin

## CONTRO IL LOGORIO DEL XX SECOLO, UNA CATENA DI MONTAGGIO DI RISATE.



IN EDICOLA  
A L. 9.000.

# TEMPI MODERNI

UNO DEI FILM PIÙ  
BELLI NELLA STORIA  
DEL CINEMA

cinema  
l'U